

Il Santuario della Beata Vergine Addolorata di Rho

Il culto della Vergine di Rho, come la maggior parte delle devozioni mariane, ha origini precedenti alla fondazione del Santuario propriamente detto (1581-1583). Le prime notizie al riguardo risalgono al 1522, quando il patrizio gallaratese Secondo della Croce promosse la costruzione di una cappella dedicata alla Madonna, facendone affrescare le pareti ... durante scorribande degli eserciti francesi e imperiali ... avvenne il primo miracolo: la figura dipinta versò lacrime di sangue e da quel momento il luogo divenne centro di devozione e di pellegrinaggio per gli abitanti delle terre vicine.

Giorgio Dell'Oro, Santuari mariani tra Stato di Milano, Stato sabaudo e confederazione elvetica dopo il Concilio di Trento. La nascita di un modello santuarioale uniforme: gli arcivescovi milanesi e la nascita del santuario di Rho (1581-1603)

Nel corso del Cinquecento la devozione mariana rodense si radicò e attirò pellegrini anche da località lontane, tanto che nel 1582 il milanese Camillo Gambarana, ritrovandosi padrone «delle hosterie et datij della Terra di Rho, et sua Corte per beneficio di detta terra in generale», fece richiesta al Magistrato Straordinario di Milano di poter fare un mercato pubblico un giorno della settimana, in quanto la città era posta sulla strada del Sempione, da cui arrivavano merci dall'Europa settentrionale, e avrebbe potuto affermarsi come luogo di mercato, così come era avvenuto per altri centri, dove si erano o si sarebbero sviluppati santuari (ad esempio Oropa, Domodossola, Soletta, Varese, Orta). L'approvazione della richiesta, secondo il supplicante, avrebbe notevolmente incrementato le entrate finanziarie nelle casse dello Stato anche «per il gran concorso, et devotione che in detto luogo vi è della Madonna delli miracoli così nominata.»

*Giorgio Dell'Oro, Santuari mariani tra Stato di Milano, Stato sabaudo e confederazione elvetica dopo il Concilio di Trento. **La nascita di un modello santuariole uniforme: gli arcivescovi milanesi e la nascita del santuario di Rho (1581-1603)***

Il 24 aprile 1583 secondo i resoconti dell'epoca, la Madonna della pietà fu protagonista di un evento miracoloso: pianse lacrime di sangue.

La cronaca conservata presso la Curia milanese racconta così

"...Era di domenica e terminata la funzione un certo Girolamo de Ferri con tre amici andò di nuovo all'Oratorio a fare un po' d'orazione. Dopo alcune preghiere rimase solo il Ferri; questi, mentre pregava, osservò che il volto della sacra immagine era pallido più del solito, pensò che qualche pittore l'avesse recentemente ritoccato e ne uscì senza più pensarci. Mentre ritornava in paese si incontrò con l'amico Alessandro de Ghioldi, dal quale fu invitato a ritornare assieme all'Oratorio della Madonna. Mentre ambedue erano inginocchiati a pregare, Ghioldi, rivolgendosi a Gerolamo disse: - Vedi là come è sporco quell'occhio, non era così quando abbiamo detto il vespro -. Gerolamo rispose: - Non era così neppure poco fa quando mi sono trattenuto a pregare -. [...] Gerolamo Ferri salì sull'altare, si fece dare un pannolino e cercò di pulire il volto della Madonna. Se non che notò che l'occhio della Madonna era tutto rosseggiante e che spuntavano altre due lacrime di sangue che scesero fino alle labbra, ed una terza le seguiva fermandosi sotto il mento.."

In seguito alla lacrimazione del 24 di aprile del 1583, venne chiamato il parroco, che giunse con il suo coadiutore e altra gente, tutti propensi a credere che si trattasse di un caso di allucinazione, o semplicemente di un qualche fenomeno fisico, dovuto all'umidità o a un altro accidente. Ma una spiegazione «razionale» non fu trovata, mentre le guarigioni miracolose si susseguivano numerose.

La cosa fu affidata all'arcivescovo. Il Borromeo si era ritrovato più volte a vagliare la veridicità di fatti prodigiosi avvenuti in passato. Ma questo miracolo era appena accaduto e san Carlo aveva dunque la possibilità di verificare e giudicare di persona, con rigore e in modo obiettivo. Per questo inviò a Rho una commissione d'inchiesta, formata da teologi, medici e notai (fra questi c'era il suo segretario, e futuro biografo, Carlo Bascapè), che fece indagini scrupolose e che raccolse le deposizioni di oltre sessanta persone, fra testimoni e «miracolati». Testimonianze giunte fino a noi e conservate negli archivi diocesani.

All'arcivescovo fu quindi consegnato un corposo dossier che egli sottopose ad una seconda commissione «mista», composta cioè da gesuiti, barnabiti, francescani, domenicani: fra questi c'era anche un docente di Oxford, Lewis Owen (monsignor Ludovico Audoeno), giurista, che Borromeo aveva chiamato come vicario diocesano. Il verdetto di questo processo canonico riconobbe che attorno al «gesiolo» di Rho era effettivamente successo qualcosa di prodigioso, e che la devozione popolare che ne era scaturita andava guidata e sostenuta. «Qui c'è il dito di Dio», ebbe a dire lo stesso san Carlo.

nel 1583, dopo la visita pastorale del Borromeo, venne attivato l'apparato arcidiocesano al fine di raccogliere le informazioni necessarie per verificare la veridicità delle testimonianze e stabilire l'effettiva capacità taumaturgica dell'immagine con lo scopo di provvedere, se si fosse ritenuto opportuno, all'erezione di un istituto che ne amministrasse il culto. Per prima cosa vennero interrogati gli abitanti del luogo e i pellegrini in modo da ricostruire le origini del culto e gli eventi miracolosi ad esso collegati, di cui furono redatte le relative statistiche. Tutti questi dati vennero poi riuniti nelle «Informationes sumpte super editione miraculos in Ecclesia Virginæ Mariae ad Nivem loci Rhaudi,» in cui si chiarì che fino a quel momento erano stati accertati undici miracoli, ... Il 5 maggio venne quindi istituita una commissione per celebrare il "processo informativo", come si cercò di fare in tutti i luoghi di culto eretti posteriormente al Concilio di Trento, e dopo un mese i delegati conclusero i lavori riconoscendo l'effettiva occorrenza di eventi soprannaturali, la capacità di attrazione e la presenza di "strutture" adatte all'edificazione di un santuario.

*Giorgio Dell'Oro, Santuari mariani tra Stato di Milano, Stato sabauda e confederazione elvetica dopo il Concilio di Trento. **La nascita di un modello santuariole uniforme: gli arcivescovi milanesi e la nascita del santuario di Rho (1581-1603)***

L'arcivescovo Carlo Borromeo ordinò all'architetto Pellegrino Tibaldi la progettazione di un santuario per il culto mariano allo scopo di commemorare il miracolo. La posa della prima pietra avvenne solo un anno dopo, il 6 marzo 1584, e il nuovo luogo di culto avvolse la piccola cappella, il «gesiolo».

Il santuario sorge sull'antico tracciato del Sempione: la costruzione di un complesso così grandioso doveva costituire un segno visibile proprio per chi giungeva da quelle terre in linea con più ampio progetto di valorizzazione di una serie di santuari mariani a nord della città di Milano, nei quali l'arcivescovo intervenne sul piano architettonico e artistico auspicando e implementando una maggiore magnificenza nella devozione per la Vergine Maria. A Rho san Carlo fondò il suo ultimo e forse più importante presidio a difesa della religione cattolica e un grande monumento di fede.

L'imponente disegno del Borromeo che avrebbe poi inciso profondamente sullo sviluppo della geografia religiosa dell'Italia e dei paesi confinanti, fu in seguito animato dai suoi successori nella diocesi e da altri prelati ad essi legati.

Le prime strutture riferibili a devozioni mariane in epoca post tridentina sorsero in modo disorganico e solo tra la fine del XVI secolo e la prima metà del XVII vennero redatti regolamenti precisi per volontà del vescovo, il quale attraverso di essi cercò di ottenere la preminenza assoluta nell'amministrazione e nella gestione di questi istituti. In tale ambito notevole rilevanza ebbe il santuario di Rho presso Milano, i cui ordinamenti divennero un riferimento per buona parte dei santuari alpini e prealpini.

Giorgio Dell'Oro, *Santuari mariani tra Stato di Milano, Stato sabauda e confederazione elvetica dopo il Concilio di Trento*, in *Santuari di confine: una tipologia?*, a cura di Andrea Tilatti, Gorizia, 2008

Ancora prima di dare inizio ai lavori si ordinò che non fosse permesso che «persona alcuna, né sana, né inferma, stii di notte dentro de la cappella, affinché non venisse danneggiata ulteriormente la pittura» e furono approntate strutture provvisorie di accoglienza: «per li poveri infermi sono deputate le cassine qua vicine», una destinata ad ospitare gli uomini e un'altra le donne.

Con due successivi ordini episcopali l'amministrazione della cappella venne data agli Oblati di S. Ambrogio perché seguissero passo a passo l' «edificationem magnifici templi, in honorem ipsius Beatissimae Virginis Mariae», affidata al principale interprete artistico della politica culturale borromaica, Pellegrino Tibaldi, il quale non di rado accompagnava Carlo Borromeo nelle visite diocesane in modo da esaudire prontamente i desideri del suo principale committente.

Giorgio Dell'Oro, Santuari mariani tra Stato di Milano, Stato sabaudo e confederazione elvetica dopo il Concilio di Trento. La nascita di un modello santuariole uniforme: gli arcivescovi milanesi e la nascita del santuario di Rho (1581-1603)

L'antico «Gesiole»: ovvero chiesetta, oratorio campestre nel dialetto milanese, venne inglobato nel nuovo santuario, mentre l'immagine miracolosa fu traslata sull'altare maggiore nel 1586, Attualmente è ancora conservato e accessibile sotto la parte absidale dell'attuale santuario. Riaperto e restaurato nel 1904, nel 1938 venne decorato a mosaici.

Nell'ottobre del 1583 San Carlo tornò nuovamente a Rho, ospite dei conti Simonetta, e prese alcune decisioni riguardo al Santuario in costruzione: metà delle elemosine sarebbero andate ai sacerdoti del Collegio dei Padri Oblati di Sant'Ambrogio ai quali venne conferito il compito di supervisionare la costruzione della struttura e la loro futura gestione.

Non molti giorni dopo San Carlo morì e gli succedette Gaspare Visconti, che con un decreto confermò la volontà del predecessore. La parrocchia di Rho non accettava questa soluzione, desiderando il controllo della situazione, ma a favore degli Oblati si schierò anche il papa.

Gli Oblati sono ancor oggi presenti nel santuario come Oblati Missionari di Rho, istituiti nel 1721.

San Carlo chiamò il suo architetto di fiducia, Pellegrino Tibaldi, per fargli progettare il nuovo santuario mariano, che avrebbe dovuto esser uno dei più grandi e maestosi in terra ambrosiana.

Il Borromeo stesso volle venire a Rho per porre la prima pietra del sacro cantiere. (6 marzo 1584). L'arcivescovo, che non si risparmiava fatiche e disagi, intuiva forse che la sua fine era vicina: morirà, infatti, da lì a sei mesi. E forse anche per questo il suo discorso ai rhodensi fu così accorato e commosso, come un autentico testamento spirituale, mentre invitava i fedeli a essere riconoscenti, più che a «gloriarsi», perché proprio la loro terra era stata scelta dalla Madonna «per mostrare le sue meraviglie».

Luca Frigerio

La fabbrica di questa «*ampliam et mirificam ecclesiam*» procedeva speditamente, tanto che il giorno 17 agosto 1586, alla presenza di Gaspare Visconti, successore di Carlo Borromeo, fu traslata l'immagine del miracolo dal gesiolo al santuario in costruzione.

La fabbrica crebbe lentamente, ma rispettando sostanzialmente lo schema impostato dal Tibaldi con due nuclei

- Il transetto-presbiterio a campate quadrangolari
- La grandiosa navata unica, adatta a contenere il flusso dei pellegrini, che sembra risolta come corpo autonomo sul tema della pianta centrale.

La contrapposizione tra i due nuclei è sottolineata dalle lesene nel passaggio navata-transetto, certamente di natura strutturale, ma da non sottovalutare anche sul piano della percezione spaziale

Stefano Lavazza

L' impostazione architettonica fu già definita nell'originario progetto dell'architetto di San Carlo, Pellegrino Tibaldi, che pensò ad una grandiosa basilica a croce latina, con una vasta navata adatta a contenere enormi flussi di pellegrini.

«il disegno illustra un progetto del Tibaldi già modificato rispetto a una prima proposta...tradizionalmente si attribuisce allo stesso card. Carlo Borromeo l'intenzione di rendere ancor più monumentale questa prima soluzione, per la quale il Tibaldi già aveva rimeditato sull'esempio michelangiolesco di Santa Maria degli Angeli.»

Aurora Scotti, *Disegni di architettura, in Il Seicento lombardo,*

La modifica che il Tibaldi porta al suo primo disegno non riguarda il nucleo transetto-presbiterio che resta articolato in quattro grandi crociere a pianta quadrata e di cui la centrale scarica su quattro enormi colonne, ma riguarda l'articolazione dell'unica grande navata. Qui, accanto alle due cappelle ricavate nel primo progetto nell'articolarsi della parete, il Tibaldi propone altre due cappellette a pianta quadrata in cui, come precisano le legende di questo disegno, dovevano trovar posto gli episodi della passione di Cristo.

L'ampiezza delle cappellette e la mancanza in esse di altari fanno pensare che le storie di 'rilievo' dovessero essere dei veri e propri gruppi di statue

Aurora Scotti, Disegni di architettura, in Il Seicento lombardo,

Anche in alzato la complessa articolazione delle membrature e delle aperture doveva sottolineare la diversità fra i due nuclei transetto presbiterio e navata.

Sulla fronte dell'edificio comincia ad essere proposta in questo disegno una prima idea per il portico, mentre appare già definita l'articolazione di tutta la muratura esterna del tempio con un ordine gigante di lesene corinzie

Aurora Scotti, Disegni di architettura, in Il Seicento lombardo,

La lunghezza della navata maggiore è di 74 metri, il braccio del transetto maggiore di 43, la cupola raggiunge l'altezza di 54 metri, mentre il campanile è alto 75.

Lo schema planimetrico pellegrinesco fu sostanzialmente rispettato durante il complesso cantiere di costruzione della chiesa, iniziato nel 1584 e proseguito nel corso del primo quarto del Seicento con interventi di Martino Bassi, Dionigi Campazzo, Aurelio Trezzi e forse Fabio Mangone.

Mancavano ancora la cupola, il campanile e la facciata.

Agli inizi del XVII secolo era iniziata la decorazione delle cappelle laterali, grazie alle donazioni delle più munifiche famiglie locali: fra queste i Simonetta, i Crivelli, i Visconti ed i Turri, tutti ricordati da stemmi araldici e sepolture nei pressi degli altari.

Vennero completate le cappelle di San Giuseppe, San Giorgio, San Carlo e dell'Annunciazione

La Cappella del Sacro Cuore di Gesù, già dell'Annunciazione fu decorata nel 1648 su commissione della famiglia Crivelli. Nelle nicchie statue in stucco, già presenti nel 1755

La cappella di San Giuseppe, nel transetto destro, ricca di decorazioni, stucchi dorati e affreschi, venne decorata da Camillo Procaccini e aiuti entro il 1603, a spese della famiglia Simonetta. Nella volta l' apparizione dell'Angelo ai pastori, la Natività e l'Adorazione dei Magi alternati a medaglioni floreali.
La pala d'altare del *Riposo nella fuga in Egitto* è sempre del Procaccini.

La cappella di San Giorgio con il ciclo di *affreschi* del Morazzone realizzati fra il 1614 ed il 1615, i notevoli stucchi e la pala d'altare raffigurante *San Giorgio e il drago* dipinta da Giovanni Ambrogio Figino verso il 1606.

la sontuosa *Cappella di San Carlo*, tra i più riusciti episodi di stile barocco in Lombardia, decorata da **Andrea Lanzani** nel 1684.

Sui pilastri ai lati dell'altare due sontuosi pulpiti in legno eseguiti nel 1775

Il coro in legno è opera di Antonio Maria Pozzi (1747), mentre di poco posteriori sono gli organi.

Fulcro di tutto lo spazio è l'altare maggiore, dove è collocata l'immagine miracolosa, in marmo nero di Varenna e formelle di marmo rosso. Il presbiterio, sotto la cui abside si apre il "gesiolo", è separato dallo spazio della chiesa da una balaustra settecentesca chiusa da un ricco cancelletto in ferro battuto.

Eseguito su disegno di Martino Bassi (1542-1591) entro il 1604, l'altare venne arricchito nel XVII e XVIII secolo e modificato per innalzarlo di un metro nella seconda metà dell'Ottocento.

Nel 1751 sorsero problemi per un'altra intuizione del Tibaldi: la cupola venne considerata troppo costosa dal rettore del collegio, padre De Rocchi, perciò l'architetto Giuseppe Merlo fu incaricato di rivedere il progetto.

Le quattro colonne del progetto originale furono sostituite con quattro archi appoggiati su otto pilastri, riducendo gli ornamenti esterni della cupola e del lucernario. I fondi andarono comunque esauriti e i lavori poterono ricominciare solo dopo qualche anno, quando venne completata la cupola, alta 54 metri con un diametro di 18.

Il 4 aprile 1755 il cardinale arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli, figura molto legata al Santuario tanto da sollecitarne il completamento in una lettera pastorale del 1574, consacrò la basilica alla Regina dei martiri. Il cardinale può essere considerato artefice di un rinnovato spirito carliano sia nelle accurate visite pastorali alla diocesi, quanto nella significativa ristampa, da lui voluta nel 1747, delle instructiones di san Carlo, cui seguì una vivace attività edilizia e di rinnovamento di numerose chiese. In effetti il secondo settecento fu un periodo cruciale anche per il complesso rhodense. Già nel 1752 fu incaricato l'architetto Carlo Giuseppe Merlo 1690 – 1761 tra i principali protagonisti del panorama milanese, per la progettazione della cupola.

Stefano Lavazza, *Il Santuario della Beata Vergine Addolorata di Rho*

Notevole per ampiezza e architettura la luminosa cupola, eseguita tra il 1752 e il 1764 su progetto di Carlo Giuseppe Merlo, che variava il progetto pellegriniano ed enfatizzava lo slancio verticale dello spazio. Vi furono complesse valutazioni statiche e certamente si tratta di uno dei più impegnativi cantieri del panorama architettonico milanese nel XVIII secolo.

Esteriormente la cupola riprende il tema interno delle colonne binate e presenta nelle lunette sopra i finestroni gruppi di teste di cherubini che appaiono reminiscenze tardo barocche in una struttura ormai pienamente indirizzata verso canoni settecenteschi.

Il cardinale Giuseppe Pozzobonelli diede una forte spinta alla conclusione dei lavori di edificazione del santuario, sia per quanto riguarda la cupola, sia per quanto riguarda la torre campanaria,

Le quattro cappelle minori (pensate dal Tibaldi per episodi della Passione) tra XVIII e XIX secolo sono decorate nella loro parte superiore da rilievi in stucco; vengono aggiunti gli altari con progetti di artisti neoclassici come Leopold Pollack e di Carlo Amati

Nella cappella dedicata a san Giovanni Battista l'altare fu realizzato in stile neoclassico su progetto di Leopold Pollack

la pala d'altare con la predica di *San Giovanni Battista* fu acquistata nel 1777 dalla demolita chiesa di santa Maria della Scala è Giovanni Mauro della Rovere è opera della mano del Fiammenghino.

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento gli interventi al Santuario furono caratterizzati da un'intensa attività di arricchimento e completamento degli apparati decorativi della basilica che si presentava non affrescata, ad eccezione delle cappelle laterali.

I protagonisti principali furono il pittore Giuseppe Carsana, formatosi all'Accademia Carrara, più aderente ai canoni cinquecenteschi e del tardo Neoclassicismo e Luigi Morgari dell'Albertina di Torino più orientato ad aggiornamenti stilistici di fine Ottocento. Ad essi si affiancarono i lodigiani Achille e Angelo Secchi. Lavorarono al Santuario tra il 1866 e il 1895 al tema iconografico della glorificazione dei dolori di Maria.

Risalgono al 1868 due grandi sculture in gesso opera di Pompeo Marchesi, con tema *La Religione e San Carlo comunica san Luigi Gonzaga*.

La Religione, commissionata col titolo *La buona Madre del Venerdì Santo*, opera inaugurata nel 1852 voluta dall'imperatore Francesco I per la chiesa di San Carlo al corso.

l'edificazione del luogo di culto fu lenta e richiese in tutto circa tre secoli. Nel 1694 vennero poste le fondamenta per l'ampio quadriportico che avrebbe dovuto precedere il santuario secondo il progetto del Tibaldi.

Il 4 aprile 1721 però fu ufficialmente costituito il Collegio dei Padri Oblati, per la cui edificazione viene prescelto il terreno accanto al Santuario, impedendo di fatto la realizzazione del peristilio

Finora conosciamo i disegni di Pellegrino Tibaldi per le facciate del Duomo di Milano, delle chiese di San Fedele e San Raffaele, dei Santuari di Rho, Caravaggio e Saronno. Si tratta di una casistica sufficientemente ampia per proporre alcune considerazioni sul modo di intendere una facciata di una chiesa.

Li tempii sono per lo culto divino, il quale ogni grandezza e magniicenza si gli conviene. [...] Un nobil aspeto di tempio o sia in faciata <a> pilastri quadri, o sia a portico. Facendola a faciata sarà più libera a acompagnarsi con qualsi voglia compartito de dentro del tempio...»

da Francesco Repishti, *Pellegrino Tibaldi e il disegno per la facciata del Santuario di Saronno cnservato al Victoria & Albert Museum*

In riferimento a una pianta del santuario di Rho di Pellegrino Tibaldi conservata in Ambrosiana, Aurora Scotti scrive

Il disegno del portico appare in forma rettangolare e colonnato; in relazione ad esso avrebbe dovuto acquistare più significato la definizione monumentale della facciata con un ordine gigante ed un grande arcone d'accesso.

La facciata venne realizzata su progetto dell'architetto viennese Leopold Pollack 1751 – 1806 allievo del principale protagonista del neoclassicismo milanese, Giuseppe Piermarini.

Il progetto fu preferito ad altri due: uno del figlio di Carlo Giuseppe Merlo, Carlo Benedetto, e l'altro di Luigi Cagnola.

Vennero tuttavia suggerite modifiche, come il raddoppio delle lesene

La monumentale facciata, ispirata a schemi cinquecenteschi in parte dedotti dall'originario progetto del Tibaldi, presenta al centro un alto portale con cornice a cimasa piana.

La facciata è ornata da due gigantesche statue di profeti e da bassorilievi neoclassici di Grazioso Rusca